

Amo dire che le fiabe sono un ponte che unisce popoli e luoghi, per questo motivo sono stato davvero felice quando gli amici di Galliate mi hanno chiesto di scrivere l'introduzione per il loro libro di fiabe tradizionali.

La fiaba racconta un popolo, e se pensiamo al ruolo che il racconto orale ha avuto nella crescita dell'umanità, ci possiamo rendere conto della sua importanza. I modi del racconto si sono trasformati nel tempo, attraverso la scrittura, i libri, ed ai nostri giorni la televisione o i videogiochi, ma è sempre importante riprendere il lavoro di raccolta e di diffusione delle fiabe, tracciato magistralmente dai grandi raccoglitori europei e non, e diffuso in Italia da Calvino, con l'obiettivo di lasciare traccia e memoria del nostro vissuto.

Questo libro di fiabe Galliatesi segue il sentiero tracciato da Calvino, ne sviluppa alcuni elementi e soprattutto porta le fiabe ad un pubblico bambino, affiancandole con le illustrazioni di artisti del territorio locale. L'importanza di questo progetto, al pari di quello che seguo personalmente sulle fiabe siciliane e quelli che si stanno sviluppando in giro per l'Italia, sta proprio nel riportare le fiabe ad un vissuto bambino, riproporle in modo nuovo ai piccoli lettori di oggi.

La riscoperta di parole, modi di dire, rappresentazioni linguistiche e poi iconiche ci consente di vedere il ruolo delle fiabe in modo particolare e differente ai nostri giorni, educativo nel senso del tirar fuori da noi stessi ciò che era sopito e nascosto da una modalità di comunicazione basata sulla velocità e sulla quantità elevata di stimoli, ormai principalmente visivi e sempre meno "orali".

Sfogliare questo libro, osservarne le belle illustrazioni, ascoltare qualcuno leggere le fiabe può essere un modo per rallentare il ritmo di vita quotidiano, riscoprire le proprie radici ed allo stesso tempo viverle in un contesto più ampio, moderno, nel quale anche la lingua nella sua evoluzione dal dialetto ad una lingua comune italiana trova una sua forza ed importanza, ritornando così nel sentiero di Calvino, ma con uno sguardo decisamente più infantile.

Ho letto le fiabe Galliatesi con grande piacere ed ancora una volta ho scoperto elementi comuni ai tanti racconti che si ascoltano in giro per l'Italia e per il mondo, ed è questa secondo me la grande forza della fiaba.

Per chi come me è un "praticante" di fiabe è sempre una piccola caccia al tesoro la scoperta di personaggi, eventi, trame che si ripetono e si ritrovano nei racconti di persone che a prima vista non hanno nulla in comune e magari abitano a decine di migliaia di chilometri l'uno dall'altro. Questa caratteristica delle fiabe me le fa immaginare come il polline che si sposta da un fiore ad un altro, che viaggia nel tempo e nello spazio, trasportato da uomini che portano con se stessi ricordi, vissuti ed esperienze.

Ma è anche vero che in molti casi non esiste un seme primario che viaggia e si sviluppa, ma una nascita spontanea di un racconto frutto della cultura di una comunità. Se allora anche in questi racconti troviamo elementi comuni, possiamo pensare ad una umanità che in fondo ha delle radici comuni, che vanno oltre l'appartenenza ad un luogo ed a una cultura specifica, ma che risiedono nell'essere umano in quanto tale. Ecco allora il mio ponte di fiabe che si costruisce, che poco per volta diventa strumento per comunicare, per raccontare se stessi ed incontrare l'altro.

La riscoperta della tradizione fiabesca locale, in Piemonte come in Sicilia, può essere letta proprio in questo modo, un valorizzare le radici locali nella ricerca dell'incontro con il resto di una comunità più ampia ed ormai globale.

**Carlo Carzan**

Ludomastro praticante di fiabe